di Antonio Romano

La scala di servizio della politica

Vogliamo dedicare quest'ultimo capitolo a un tema vicino al potere, ma non coincidente con esso: il suo corollario. Se immaginiamo il potere come un nucleo centripeto, dobbiamo anche immaginare attorno a lui una serie di correnti che si agitano e flussi che mutano. Questo corollario è stato identificato due volte nella storia umana, la prima volta col nome "corte" e la seconda volta quando diventò "anticamera". Nella terza parte del *Dialogo sul potere*, intitolato originariamente *Gespräch über die Macht und den Zugang zum Machthaber*, Schmitt adatta la corte e il cortigiano all'attuale assolutismo demagogico dedicando alcune parole alla "anticamera, scala di servizio, spazio superiore, spazio inferiore: la cosa è chiara e rimane sempre la stessa per la dialettica del potere umano. In ogni caso in questa anticamera del potere ha vissuto e prosperato nel corso della storia umana una società composita e proteiforme. [...] In alcuni casi l'anticamera è la stanza ufficiale di Stato, nella quale si riuniscono per conferire uomini degni, fino a che non sono ricevuti. Spesso è solo un gabinetto privato".

Con queste parole, la corte diventa anticamera e il cortigiano diventa l'ombra del potere, il suo fantasma persecutorio.

"Davanti ad ogni stanza del potere diretto si forma una sorta di anticamera di influssi indiretti e di controlli, un ingresso verso l'orecchio del potente, un corridoio verso la sua anima. Non esiste nessun potere senza questa anticamera e senza questo corridoio". È una costante perché "nessuna istituzione razionalmente fondata, nessuna organizzazione sapientemente articolata può annientare totalmente l'anticamera; nessun impeto d'ira contro la *camarilla* o l'anticamera la può rimuovere interamente. Non si può evitare, eludere l'anticamera stessa".

Troppa *camarilla* asfissia il potere, gli dà ciò che vuole finché non esplode, il controllo diventa paranoia e la forza delirio. Dall'assolutismo arriviamo così al totalitarismo, l'olocausto del Witz.

L'antico cortigiano, depauperato irrimediabilmente e nel profondo, ripiega nell'ossequio, nel conformismo del pensiero, del pulito-e-asciutto, delle rate, del voto di protesta, dello sfinimento dell'*ethos*. Si democratizza, si parifica e finalmente prova il brivido di esercitare la propria influenza senza sprezzatura e senza grazia, di poter semplicemente urlare per manovrare il potere e farlo andare a schiantare. Scompare la corte, ne resta lo scheletro burocratico: l'anticamera. Perché perdere tempo ad avversare un movimento

[IL POTERE_ULTIMO CAPITOLO] Sex is power. Le seduzioni politiche di Frank Underwood è un saggio che descrive il funzionamento e l'identità del potere senza ricorrere a etichette, per aprire uno studio fisico e filosofico di esso. Formiche ha proposto ai su oi lettori il libro di Antonio Romano in pillole. Lo scrittore analizza i mille volti del potere prendendo spunto da Frank Underwood, protagonista della serie televisiva statunitense House of Cards, che si concentra sugli intrighi della politica interna Usa

ultranazionalista, quando col semplice voto posso farlo realmente governare e farlo andare a scontrare mortalmente con la realtà del mondo e della storia? Perché mandarlo in pezzi io quando può farlo da solo? Attorno a questa sorta di "camera dello scirocco" si è plasmata la struttura fondamentale dello Stato moderno e delle nostre democrazie. È calzante in questo caso l'aforisma di Zoran T. Popovic del Circolo aforistico di Belgrado «Il leader è affetto da manie di persecuzione. Ha sempre la sensazione che i cittadini lo seguano».

Mostriamo così come, dall'osservazione del corollario del potere, si possa evincere la sua filogenesi storica da corte a camarilla, equivalente di un fossile del mutamento antropologico che dal cortigiano ha portato al fantasma, al funzionario della burocrazia.

Ciò ci svela il cambiamento intrinseco del potere in questa evoluzione, la sua trasformazione topologica da convesso a concavo, da luogo pieno a luogo di raccolta, vaso di umori popolari. Il luogo fallico e totemico di un potere saldo, discendente da Dio e dai Padri, mitico ed epico, era capace di garantire la fecondità e l'abbondanza, dunque conveniva compiacerlo per farsi nutrire dal suo mecenatismo munifico; il luogo di raccolta in cui si è trasformato è un riciclo di umori ed estetiche popolari con cui non si può costruire un lascito, un mito, un poema epico, ciò lo priva di un Dio e di un Padre e lo mutila, la lascia indeciso, perplesso. Chi essere? Cosa diventare? Questo lo indica un mito, non un trattato internazionale.

Il cortigiano smette di ridere e diventa sonnacchiosamente avulso, sorridente di noia e d'abitudine, l'affettazione condannata da Castiglione diventa eleganza, la sprezzatura marchio d'infamia snobistica. È arrivato il cinico descritto da Sloterdijk.

I linguaggi dell'ambizione, quando si appiattiscono, causano la perdita di presa della seduzione. Il potere disorientato dal consenso perde consenso e spesso con esso la bussola dei propri obiettivi, perché la sua natura è accrescitiva, ma per farlo con strategia può solo conquistarla a un nemico. È l'ingordigia del potere che mina per primo la stabilità del potere.

Il potere che non sa parlare molte lingue non è capace di ascoltare molto. Il Papa è da sempre poliglotta, prima latino e ora *globish*. Il già citato e meno leggendario di quanto non meriterebbe Mitridate era anche noto per la conoscenza che aveva dei ventidue dialetti del suo regno. Qui accediamo al piano fenomenologico di questa mutazione, che passa dalla dialettica della conversazione a quella della burocrazia.

Le scelte tecnologiche che ci distinguono hanno burocratizzato lo scambio, artandolo e imponendogli di scegliere solo certi canali di comunicazione dotati di un sistema di filtraggio delle relazioni. Se il cittadino del passato aveva occasioni di scambio interumano complesse, come una conversazione o una disputa, per le quali era meglio aver masticato retorica e filosofia, il cittadino di oggi ha lo schermo del Pc che manda l'immagine della propria bacheca *social*. Opinioni pre-scelte dalle impostazioni di *privacy*, dalla scelta di chi aggiungere, dalle indicizzazioni, dalle *netiquette*, dalle norme di comportamento, dagli "accetta prima di proseguire".
Si sono perse così tutte le sofisticate trappole e gli attenti orditi che rendevano la conversazione del cortigiano un temibile strumento politico e un tonico di ironia e gusto per il potere stesso.
È con questa gaiezza, con la salacità, col dissenso arguto, con la grazia, con le accortezze della sprezzatura che il cortigiano teneva il potente con i piedi per terra e lo instradava all'elargizione della bellezza, questo panem et circensens sono le origini nobili del poco di civiltà che ci è rimasta e che si manifesta nel *pour parler,* che è l'equivalente immateriale della calligrafia.
La mancanza di cultura umanistica potrebbe far chiedere a qualcuno: che utile c'è nel conversare in modo elegante per il potente?
Eleganza viene da "eligere", cioè scegliere. L'eleganza è la capacità di scegliere il meglio, il più bello e il più buono. Con una battuta potremmo dire che l'eleganza è saper scegliere fra due cravatte uguali comunque la migliore. Più appropriatamente potremmo dire che si tratta di scegliere il modo migliore per comunicare col prossimo.
Il piacere nell'essere eleganti, infatti, si sostanzia nel piacere di poter rallegrare il prossimo con la propria eleganza e di poter essere rallegrati dalla sua. Ma ciò vale solo se – e qui sta la natura pattuale della conversazione, che significa "versare insieme", versare

Il fantasma che il potere vuole ricostruire è quello della totalità: se qualcosa non è "in mio potere", è una potenziale minaccia. L'onda del potere si muove e agisce verso il non posseduto, inteso come un non-ancora-posseduto, quindi messo in un piano di ottenimento, non perché manchi al potere, ma perché davanti a lui

(tratto dal capitolo "Il desiderio e l'etica nella politica", Formiche, marzo 2017)

nel senso di trovarsi, come versare in una certa condizione: si conversa quando ci si trova insieme – l'altro è disponibile a farsi rallegrare, altrimenti il piacere svanisce e con esso l'eleganza.
Eccoci al punto: conversare significa trovarsi insieme e farlo con eleganza significa farlo piacevolmente per tutti. In tutto questo, la chiacchiera c'entra pochissimo.
Citiamo dall'intervento di Boutros-Ghali al Simposio sul plurilinguismo nelle organizzazioni internazionali, tenutosi a Ginevra il 5 e il 6 novembre del 1998: "il primo motivo della nostra posizione sul plurilinguismo è il rispetto dell'uguaglianza fra gli Stati. Sappiamo che il fatto di obbligare funzionari internazionali, diplomatici o ministri a esprimersi in una lingua che non è la loro equivale a metterli in situazione di inferiorità. Ciò li priva infatti delle capacità di sfumatura e di raffinatezza, il che equivale a fare delle concessioni a coloro che si esprimono nella loro madrelingua. Sappiamo anche che tutti i concetti che sembrano affini sono spesso differenti da una civiltà all'altra. Le parole esprimono una cultura, una maniera di pensare e una visione del mondo. Per tutte queste ragioni, credo che, come la democrazia di uno Stato è fondata sul pluralismo, la democrazia fra gli Stati deve essere basata sul plurilinguismo".

Si può avere una relazione amorosa col potere, ma a condizione di rinunciare al nocciolo stesso dell'umanità, alla possibilità di autodistruggersi, di dire "no" a tutto. Chi ama ed è amato dal potere è condannato a re-stare, è anche lui destinato a seguire la sua traiettoria, coinvolto nella sua destinalità, non può cedere alla tentazione di lasciarsi andare, non può fermarsi

(tratto dal capitolo "Il desiderio e l'etica nella politica", Formiche, marzo 2017)